

po ricevute; e persino risveglia tale volontà negli stessi popoli delle potenze dell'Asse, i quali si accorgono di essere trascinati in una situazione disperata solo per soddisfare la brama di dominio dei loro padroni. Il lento processo grazie al quale enormi masse di uomini si lasciavano modellare passivamente dal nuovo regime, vi si adeguavano e contribuivano così a consolidarle è arrestato, e si è invece iniziate al processo contrario. In questa immensa ondata che lentamente si solleva, si ritrovano tutte le forze progressive; le parti più illuminate delle classi lavoratrici che non si sono lasciate distogliere dal terrore e dalle lusinghe nella loro aspirazione di una superiore forma di vita; gli elementi più consapevoli dei ceti intellettuali, offesi dalla degradazione cui è sottoposta l'intelligenza; imprenditori che, sentendosi capaci di nuova iniziativa, vorrebbero liberarsi dalle bardature e dalle autorarchie nazionali che impecchiano ogni movimento; tutti coloro infine che per un senso innato di dignità non sanno piegare la spina dorsale nell'umiliazione della servitù. A tutte queste forze è oggi affidata la salvezza della nostra civiltà.

2. I COMPITI DEL DOPO GUERRA. L'UNITA' EUROPEA.-

La sconfitta della Germania non porterebbe però automaticamente al riordinamento dell'Europa secondo il nostro ideale di civiltà. Nel breve intenso periodo di crisi generale (in cui gli stati nazionali giacerebbero frantumati al suolo, in cui le masse popolari attenderebbero ansiose le parole nuove e saranno materia fusa, ardente, suscettibile di essere colata in forme nuove, capace di accogliere la guida di uomini seriamente internazionalisti), i ceti che da erano privilegiati nei vecchi sistemi nazionali cercheranno subdolamente con la violenza di smorzare l'ondata dei sentimenti e delle passioni internazionalistiche, e si daranno ostentatamente a ricostituire i vecchi organismi totali. Ed è probabile che i dirigenti inglesi, magari d'accordo con quelli americani, tentino di spingere le cose in questo senso per riprendere la politica dell'equilibrio dei poteri, nell'apparente immediato interesse del loro impero. Le forze conservatrici, cioè i dirigenti delle istituzioni fondamentali degli stati nazionali; i quadri superiori delle forze armate, culminanti là dove ancora esistono, nelle monarchie; quei gruppi del capitalismo monopolistico che hanno legato le sorti dei loro profitti a quelle degli stati; i grandi proprietari fondiari e le alte gerarchie ecclesiastiche, che solo da una stabile società conservatrice possono vedere assicurate le loro entrate massicce; ed al loro seguito tutte l'immense schiera di coloro che da essi dipendono e che anche non solo abbagliati dalla loro tradizionale potenza ma anche queste forze reazionarie già fin da oggi sentono che l'edificio scricchiola e cercano di salvarsi. Il crollo le priverebbe di colpo di tutte le garanzie che hanno avuto finora e le esporrebbe all'assalto delle forze progressive.

3. situazione rivoluzionaria: vecchie e nuove correnti.

La caduta dei regimi totalitari significherà sentimentalmente per interi popoli l'avvento della "libertà" poiché sarà scomparsa ogni freno ed automaticamente regneranno amplissime libertà di parola e di associazione. Sarà il trionfo delle tendenze democratiche. Esse hanno innumerevoli sfumature che vanno da un liberalismo molto conservatore fino al socialismo e all'anarchia, vedono nella "generazione spontanea" degli avvenimenti e delle istituzioni, nella bontà assoluta degli impulsi che vengono dal basso. Non vogliono forzare le mani della "steria", al "popolo", al "proletariato", e come altre chiamano il loro dio. Auspicano la fine delle dittature immaginandola come la restituzione al popolo degli imprescindibili diritti di autodeterminazione. Il coronamento di loro sogni è un'assemblea costituente eletta col più esteso suffragio e col più scrupoloso rispetto del diritto degli elettori, la quale decida che costituzione debba darsi. Se il popolo è immaturo se ne darà una cattiva, ma correggerla si potrà solo mediante una costante opera di convinzione. I democratici non rifuggono per principio dalla violenza, ma la vogliono adoperare solo quando la maggioranza sia convinta della sua indispensabilità, cioè propriamente quando non è più altro che un preteso superfluo puntino da mettere sull'incenso perciò dirigenti adatti solo nelle epoche di ordinaria amministrazione, in cui un popolo è nel suo complesso convinto della bontà delle istituzioni